

## Giuseppe Levi

Quando venne espulso dall'Università di Torino, Giuseppe Levi aveva 66 anni ed una eccezionale produttività e reputazione scientifica. All'estero lo ammiravano come «il primo istologo in Italia e tra i primi nel mondo». Si mise subito a cercare un altro posto dove poter continuare le sue ricerche, senza perdere di vista i suoi allievi da premio Nobel.

Link alle connesse  
Vite in movimento:

Leone Ginzburg  
Amedeo Herlitzka  
Mario Levi  
Rita Levi-Montalcini  
Bruno Rossi

### Nascita e formazione

Era nato a Trieste il 14 ottobre 1872 in una famiglia di ebrei aschenaziti, seguito due anni dopo dal fratello Cesare che sarebbe divenuto un noto critico teatrale. La madre Emma Perugia, pisana, aveva sposato il triestino Michele Levi, erede di una famiglia di banchieri. Alla morte del padre nel 1886, la famiglia si era trasferita a Firenze, dove tre anni dopo Giuseppe si era iscritto alla sezione di Medicina del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento. Negli anni universitari aveva stretto amicizia con Filippo Bottazzi, Mario Carrara, Gino Galeotti e Amedeo Herlitzka. A Firenze aveva conosciuto anche Lidia, studentessa di medicina, il cui padre Carlo Tanzi era un avvocato impegnato in politica, amico del socialista Filippo Turati e di Anna Kuliscioff. Con Lidia si era sposato nel 1901; tra il 1901 e il 1916 avevano avuto cinque figli: Gino, Paola, Mario, Alberto e Natalia<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Gino Levi Martinoli (1901-1996), direttore tecnico della Olivetti dal 1932, nel 1957 amministratore delegato e direttore generale dell'Agip Nucleare. Paola Levi (1902-1984), prima moglie dell'industriale Adriano Olivetti, poi compagna degli scrittori Carlo Levi e Mario Tobino. Mario Levi (1905-1973), membro di Giustizia e Libertà, esule in Francia, dove strinse solidi rapporti con Andrea Caffi, Nicola Chiaromonte e Renzo Giua; partecipò alla Resistenza in Francia e nel dopoguerra lavorò per l'Unesco. Alberto Levi (1909-1969), medico, aderì a Giustizia e Libertà insieme agli amici Vittorio Foa e Leone Ginzburg; arrestato nel 1935 e inviato al confino in Lucania, durante la guerra aderì al Partito d'Azione, negli anni Settanta fu segretario della CGIL. Natalia Ginzburg (1916-1991), moglie di Leone Ginzburg, scrittrice, eletta parlamentare per il PCI nel 1983.

### **Gli anni della formazione a Firenze**

Laureato con il patologo Alessandro Lustig nel 1895, era stato assistente per un biennio fino al '98 presso la clinica psichiatrica universitaria di Firenze annessa all'Ospedale psichiatrico nell'area di San Salvi, diretti entrambi dall'internazionalmente noto Eugenio Tanzi. Dopo un anno a Berlino nell'Istituto del biologo tedesco Oscar Hertwig, nel '99 era rientrato nell'Istituto di Firenze quale aiuto dell'anatomista Giulio Chiarugi,<sup>2</sup> impegnato politicamente nel blocco demo-sociale. Nel 1903 aveva conseguito la libera docenza in anatomia umana normale e aveva continuato a lavorare nell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento<sup>3</sup>.

### **La carriera e la reputazione all'estero**

Dopo oltre vent'anni aveva lasciato Firenze quando, nell'a.a. 1909-10, era stato nominato professore straordinario di anatomia umana all'Università di Sassari; poi dal '14 al '19 all'Università di Palermo, ma durante il primo conflitto mondiale, nel '16-'17, aveva prestato servizio in prima linea come maggiore medico volontario ad Alleghe, nelle Dolomiti. A 47 anni, nel 1919, era arrivato all'Università di Torino, con un notevole bagaglio di lavori e avendo viaggiato molto: in India, Egitto, Germania, Olanda, nel Caucaso, in Norvegia e nelle Isole Svalbard, dove si era recato per prelevare i gangli cerebrospinali di una balena.

Durante il ventennio di insegnamento e di ricerca a Torino fino al '38, l'apporto di Levi nel campo dell'istologia e della citologia sperimentale, con 220 pubblicazioni, veniva internazionalmente riconosciuto come rilevante e

<sup>2</sup> Sindaco di Firenze nel biennio 1909-10, sostenuto dal blocco democratico-socialista, Giulio Chiarugi fu preside della Facoltà di Medicina fino al 1923-24; rettore nel 1924, si dimise dopo un anno. Sull'arrivo in quegli anni a Firenze del professore di psichiatria Eugenio Tanzi, zio della moglie di Levi, vedi Patrizia Guarnieri, *Matti in famiglia. Custodia domestica e manicomio nella Provincia di Firenze (1866-1938)*, «Studi Storici», 48, 2007, pp. 477-521.

<sup>3</sup> Varie notizie sono tratte dal c.v. senza data ma inviato a novembre 1938 dallo stesso Levi alla SPSL insieme a un lunghissimo elenco delle sue pubblicazioni fino al 1938, entrambi in BLO, MS, SPSL, b. 359/1, f. «Levi Giuseppe», 1938-47. Vedi inoltre Ennio Pannese, *Levi Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005 <<http://www.treccani.it>>.

originale. Con i fondi della Rockefeller Foundation a favore dell'Istituto da lui diretto, riusciva a sostenere le spese per le colture *in vitro* di tessuto nervoso<sup>4</sup>. Il metodo delle colture aveva avuto inizio negli Stati Uniti negli anni Venti con Ross Granville Harrison e Alexis Carrel; Levi l'aveva introdotto per primo in Italia, utilizzandolo per i suoi studi sulle cellule nervose in collaborazione con Herta Meyer, giovane assistente del biologo tedesco Emil Fisher, trasferitasi a Torino dopo l'avvento al potere di Hitler. Alla scuola di Levi tra i più brillanti ricercatori spiccavano già Tullio Terni, che da Firenze lo aveva sempre seguito come aiuto fino a Torino, Salvador Luria (premio Nobel per la medicina nel 1969), Renato Dulbecco (premio Nobel nel 1975), Rita Levi-Montalcini (premio Nobel nel 1986), Rodolfo Amprino, Cornelio Fazio, Luigi Bucciante, Sion Segre e Alberto Levi.

### **Antifascista ed ebreo**

Di convinzioni socialiste, nel 1925 aveva firmato il Manifesto di Benedetto Croce, nel 1926 aveva nascosto in casa Filippo Turati, in fuga verso la Francia, con la complicità e l'aiuto di Sandro Pertini, Carlo Rosselli, Ferruccio Parri e Adriano Olivetti, futuro genero di Levi<sup>5</sup>. Ma nel '31, per non «distruggere ciò che aveva costruito durante la sua vita»,<sup>6</sup> aveva preso la tormentata decisione di piegarsi al giuramento imposto dal regime, preoccupato per la «carriera dei suoi migliori allievi»,<sup>7</sup> che ne accolsero l'annuncio con «uno scroscio fragoroso di applausi»<sup>8</sup>. Nello stesso anno il suo nome era arrivato al ballottaggio con quello di Filippo De Filippi per il premio Mussolini della Reale Accademia d'Italia. In un documento riservato del 19 aprile 1931 il duce aveva

<sup>4</sup> Claudio Pogliano, *Giuseppe Levi a Torino. Una scuola di metodo e di Nobel* <<https://brunelleschi.imss.fi.it>> (accesso 10 gennaio 2019).

<sup>5</sup> Adriano Olivetti, figlio dell'industriale Camillo Olivetti, sposerà Paola Levi, secondogenita di Giuseppe Levi.

<sup>6</sup> Renato Dulbecco, *Scienza, vita e avventura. Un'autobiografia*, Milano, Sperling & Kupfer, 1989, cit. in Domenico Ribatti, *Il maestro dei Nobel*, Roma, Carocci, 2018, p. 17.

<sup>7</sup> Andrea Grignolio, *Introduzione*, «Medicina nei secoli», 30, 1, 2018, pp. 9-14.

<sup>8</sup> R. Dulbecco, *Scienza, vita e avventura*, cit., in D. Ribatti, *Il maestro dei Nobel*, cit., p. 17.

stabilito «o De Filippi o niente»<sup>9</sup>.

Nel 1934 il figlio Mario e l'allievo Sion Segre erano stati fermati al confine con la Svizzera per un controllo: scoperto il materiale di propaganda antifascista che trasportavano, Sion era stato arrestato, mentre Mario era riuscito a gettarsi dal Ponte Tresa e, nuotando fino al confine, era stato salvato da una barca di guardie svizzere. La polizia però aveva perquisito casa Levi e arrestato il professore con il primogenito Gino, ingegnere impiegato nella ditta Olivetti, il fratello di Sion Segre e Leone Ginzburg, libero docente di letteratura russa e futuro marito di Natalia Levi, il quale proprio quell'anno si era rifiutato di prestare il giuramento al regime. Dopo quindici-venti giorni Levi era stato scarcerato, ma la polizia fascista tenne aperto un fascicolo a suo nome fino al '42.

Le sue scelte antifasciste avevano ripercussioni anche nell'ambiente accademico:

fui messo completamente in disparte, per le ragioni che indovini - scriveva al figlio Mario, esule in Francia -; ma non me ne importa proprio niente, la considerazione di cui godo all'estero nessuno può togliermela e quest'è la cosa più importante; delle manifestazioni esteriori me ne infischio. A questo ostracismo non fu estraneo Tullio [Terni], per eccesso di zelo<sup>10</sup>.

Con l'entrata in vigore delle leggi razziali, Levi fu radiato dalle società accademiche italiane ed espulso dall'Università di Torino. La Facoltà di Medicina e Chirurgia, che allontanò anche l'amico Amedeo Herlitzka, affidò il suo insegnamento di Anatomia umana fino all'anno accademico 1939-40 all'aiuto Luigi Bucciante che, vincendo poi un concorso, era stato chiamato ad assumere la titolarità della cattedra. Ma il ministero dell'Educazione nazionale, «ritenendo più conveniente provvedere alla cattedra mediante il trasferimento di un professore già ordinario»,<sup>11</sup> con DM del 9 ottobre 1940

<sup>9</sup> Ivi, p. 19.

<sup>10</sup> ACS, MI, DGPS, CPC, b. 2779, f. «Levi Mario», lettera di Giuseppe Levi, 25 luglio 1936, cit. in Patrizia Gabrielli, *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Roma, Donzelli, 2004, p. 169.

<sup>11</sup> ASUTO, f. «Ferdinando Rossi», lettera del rettore Azzo Azzi al preside della Facoltà di Medicina e chirurgia, 19 ottobre 1940.

dispose il trasferimento d'ufficio del professor Ferdinando Rossi dall'Università di Bari dove, viceversa, venne mandato Bucciante.

### **Commenti dall'estero: un duro colpo per l'Italia**

La notizia che Giuseppe Levi era stato espulso circolò presto negli ambienti accademici internazionali. Il suo nome venne subito registrato sia dall'ECADFS di New York, sia dalla SPSL di Londra, sia dal Comité français Pour l'Accueil et l'Organisation du Travail des Savants Etrangers. L'ufficio europeo della Rockefeller Foundation aveva inviato a Robert Lambert la notizia dell'espulsione dagli atenei italiani dei professori ebrei, apparsa su «Vita Universitaria» del 5 ottobre 1938. Lambert a sua volta avisò l'Emergency Committee di New York, sottolineando come la perdita di Giuseppe Levi, Bruno Rossi, Ugo Lombroso e altri che conosceva, sarebbe stata «un duro colpo per le scienze biologiche in Italia»<sup>12</sup>. La segretaria Miss Drury aprì un fascicolo personale per ciascuno dei nominativi, Levi incluso.

Circa un mese prima, ad attivarsi era stato il segretario dell'organizzazione di Parigi, in rue Pierre Curie 13, sollecitando poi anche la Society for the Protection of Science and Learning a Londra, 6 Gordon Square: Levi è «uno dei più illustri citologi sperimentali del mondo», scriveva il 15 novembre 1938 in una accorata lettera di raccomandazione Louis Rapkine che lo conosceva personalmente<sup>13</sup>. Il professore stava cercando lavoro in Francia, Belgio o in Inghilterra. In Francia non si poteva fare molto per lui; Levi stesso stava partendo per Liegi per sondare altre possibilità; a Cambridge la direttrice dello Strangeways Research Laboratory (già Cambridge Research Hospital) gli offriva l'uso del laboratorio, ma non poteva dargli un salario. Forse la SPSL

<sup>12</sup> Vedi NYPL, MAD, ECAFDS, b. 88, f. 17, Levi Giuseppe con la lettera di Robert Lambert a Drury, 28 novembre 1938 e il ritaglio da «Vita Universitaria», 5 ottobre 1938.

<sup>13</sup> La corrispondenza citata nel testo è tutta in BLO, MS, SPSL, b. 359/1, f. «Levi Giuseppe», 1938-47; vedi in specie L. Rapkine a Esther Simpson, 15 novembre 1938, E. Simpson a H.B. Fell, 25 novembre 1938 e risposta della Fell, 28 novembre; vedi anche E. Simpson a G. Levi, 25 novembre 1938, le richieste di referenze da parte della SPSL sono datate 5 e 6 gennaio 1939.

poteva concedere un finanziamento?

***Too old? ...one of best histologists in the world***

L'*assistant secretary* Miss Esther Simpson il 17 novembre 1938 rispose al Comité parigino chiedendo intanto di far compilare al professore il questionario tedesco/inglese della SPSL. Levi compilò il questionario in tedesco e lo inviò con una sua lettera, anch'essa scritta in tedesco, il 23 novembre da Parigi. Al contempo la Simpson chiarì il problema alla direttrice Honor B. Fell del laboratorio di Cambridge: difficile dare un finanziamento per un professore di 64 anni (in realtà quasi 67), a meno che non avessero forte intenzione di assumerlo.

Ma si trattava «dell'anatomista più importante del continente», replicò lei, «uno dei più apprezzati ricercatori del mondo. Spezza il cuore pensare che le sue belle indagini possano venir interrotte in questo modo, e se poteste fare qualcosa per lui darestes un effettivo beneficio alla ricerca biologica». La Simpson promise almeno di portare la domanda all'attenzione del comitato. Nel frattempo, la SPSL chiese ulteriori referenze. Levi aveva elencato sull'apposito spazio del questionario ben venti nominativi di colleghi americani ed europei (nessun italiano). Da Londra lo ringraziarono e ai primi di gennaio 1939 contattarono altri esperti di loro fiducia: il direttore del Carlsbergfondets Biologiske Institut di Copenhagen, quello del Dipartimento di biologia di Yale University, il rettore dell'Università di Bruxelles. Venne fuori che tutti lo conoscevano bene: Levi era «il primo istologo in Italia e tra i primi nel mondo», rispose Albert Dustin, del laboratorio di anatomia patologica belga; il danese Albert Fisher riteneva che data la sua eccezionale reputazione come docente e scienziato potesse rapidamente venir assorbito dall'accademia fuori dall'Italia.

Tuttavia, il comitato della SPSL deliberò di non finanziarlo, come David C. Thomson comunicò il 28 gennaio alla Fell. La lunga risposta dell'americano Ross G. Harrison arrivò tardi, il 10 marzo 1939: elogiava di Levi non solo

l'eccellenza scientifica, ma anche il suo «molto coraggio nel non abdicare ai propri principi per conformarsi a quanto imposto dall'alto...». Lo conosceva dal 1927 e «sebbene debba avere più di 60 anni, ritengo che abbia mantenuto il suo vigore e penso che con le sue ampie esperienze internazionali possa facilmente adattarsi alla vita accademica di un altro paese»<sup>14</sup>. Tanto più che sapeva benissimo tedesco e francese, meno l'inglese.

### **Un laboratorio in Belgio**

Levi non era rimasto ad aspettare la decisione di Londra. Grazie alla Fondazione Francqui,<sup>15</sup> venne accolto all'Università di Liegi, benché con un incarico temporaneo, secondo l'informazione registrata nel fascicolo della SPSL. Vittorio Foa, amico di Alberto Levi, in una lettera dal carcere commentava: «Credevo che Pomodoro fosse troppo anziano per trovare da sistemarsi: meglio così: si vede che è meno vecchio di quel che credevo»<sup>16</sup>. Il professore lavorava con Maurice Chevrement, assistente nell'Istituto di anatomia patologica di Jean Firket; qui allestì un laboratorio di colture di cellule, riprendendo le ricerche interrotte e iniziandone altre sul sistema muscolare. Ogni tanto si confrontava con la sua assistente Rita Levi-Montalcini, anch'ella espulsa dall'Università di Torino e arrivata in Belgio, a Bruxelles, su invito del professor Léon Laruelle. La moglie Lidia, dopo qualche mese con lui a Liegi, tornò a Torino, anche per aiutare la figlia Natalia, cui era nato Carlo nell'aprile 1939 e Andrea esattamente un anno dopo.

Nel maggio 1940, quando la Germania invase il Belgio, Levi sottovalutò il pericolo continuando a frequentare il laboratorio. Finalmente lasciò Liegi e tentò invano un'improvvisata fuga su una autoambulanza della Croce Rossa. A Boulogne i tedeschi fermarono l'autoambulanza e non avendo capito che

<sup>14</sup> Su carta intestata del National Research Council, Washington, lettera di Ross. G. Harrison a David K. Thomson, 25 febbraio 1939, ma con timbro del 10 marzo, in *ivi*.

<sup>15</sup> Fondazione di utilità pubblica per promuovere lo sviluppo dell'istruzione superiore e della ricerca scientifica in Belgio con sede a Bruxelles.

<sup>16</sup> Vittorio Foa, *Lettere dalla giovinezza*, cit. in P. Gabrielli, *Col freddo nel cuore*, cit., p. 177. Giuseppe Levi era soprannominato Pom (pomodoro).

quell'uomo col camice bianco era ebreo, lo riportarono a Liegi dove rimase ancora un anno,<sup>17</sup> senza lavorare nell'Istituto universitario «per non mettere in pericolo la sua vita e quella degli amici»<sup>18</sup> con cui si incontrava segretamente in un caffè della periferia. Soffrì la fame, la solitudine, senza riuscire a dare notizie di sé alla famiglia. Nell'agosto 1941 rientrò infine in Italia, attraversando la Germania con mezzi di fortuna.

### **Il rientro da Liegi: sfollato e nascosto (ancora a Firenze)**

A Torino Levi si associò alle ricerche che la Levi-Montalcini, anche lei tornata dal Belgio, stava conducendo sugli embrioni di pollo in un piccolo laboratorio nella sua camera da letto, per studiare l'interazione tra i fattori genetici e ambientali nel controllo dei processi differenziativi del sistema nervoso nelle prime fasi dello sviluppo.

Nell'autunno del 1942, a causa dei bombardamenti, furono costretti a sfollare. Rita si rifugiò nelle campagne dell'astigiano, Levi e la moglie ripararono ad Ivrea, dove il loro primogenito Gino lavorava presso la ditta Olivetti. Nei giorni dell'armistizio Lidia si trovava a Firenze, dove sarebbe rimasta, mentre Giuseppe da Ivrea si spostò in campagna, in casa di amici, procurandosi una carta identità falsa con il cognome Lovisatto.

La SPSL di tanto in tanto chiedeva aggiornamenti del caso Levi, come di altri assistiti, ricevendone vaghe notizie nell'ottobre 1942 e nel luglio 1944. Sapevano solo che era in Italia e dicevano che stava bene: «sono certo che stia facendo ricerca, qualunque siano le condizioni in cui si trova», avrebbe risposto un loro informatore inglese, ben poco informato della situazione. Nel settembre 1945 risultava loro a Firenze, in via Giotto 27, presso Bertazzioni [?]<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 2014, p. 139.

<sup>18</sup> Rita Levi-Montalcini, *Elogio dell'imperfezione*, Milano, Baldini & Castoldi, 2018, p. 132.

<sup>19</sup> Dr. A. Glucksmann a Miss H. Simpson, 27 luglio 1944, Cambridge; le notizie successive sembrano avere per fonte una nota del prof. Ruffini, settembre 1946, che lo dava riammesso come ordinario di anatomia umana all'università di Torino dal 1° gennaio 1944 (data di decorrenza del provvedimento di riammissione in servizio ai fini economici).



In realtà Giuseppe Levi era a Firenze dalla primavera del 1944, quando, avvisato di un'imminente retata nella zona di Ivrea, era fuggito e aveva raggiunto il capoluogo toscano dove si trovavano la moglie Lidia e la figlia Natalia (rimasta vedova di Leone Ginzburg a febbraio), con i suoi tre bambini Carlo, Andrea e Alessandra. Sotto falso nome, stavano a Firenze nel quartiere di Campo di Marte anche il figlio Alberto, medico, con la moglie Miranda e il loro bambino Vittorio; la secondogenita Paola, sposata con Adriano Olivetti, aveva casa sulle colline di Fiesole. In centro abitavano, dall'ottobre 1943, anche le sorelle Levi-Montalcini con la madre Adele, in una camera in Via Cavour 84. Con Rita il maestro Levi riprese a lavorare ad una nuova edizione del suo *Trattato di Istologia*, pubblicato per la prima volta nel 1927 e già rivisto nel 1935.

La liberazione della città venne proclamata l'11 agosto 1944. Il 13 agosto il CLN delegava Enrico Greppi a funzioni di rettore, al posto del fascista Mario Marsili Libelli deferito poi alla commissione per l'epurazione<sup>20</sup>. A partire dal 16 agosto, Guido De Ruggiero ministro della Pubblica Istruzione, da pochi mesi nominato su indicazione del Partito d'azione, comunicò al «Prof. Giuseppe Levi presso Ditta Olivetti, via dei Servi, Firenze»<sup>21</sup> la riammissione nel ruolo di professore universitario, ai sensi del RDL n. 9 del 6 gennaio 1944. La nota era inviata per conoscenza anche al rettore dell'Università di Firenze, e Levi venne invitato a prendere contatto subito con l'ufficio del personale di quell'ateneo per l'apertura di un conto corrente provvisorio; avrebbe raggiunto l'università di Torino «allorché ciò sarà consentito dalle attuali contingenze»<sup>22</sup>.

L'ultima nota è dell'11 giugno 1947, in BLO, MS, SPSL, b. 359/1, f. «Levi Giuseppe», 1938-47.

<sup>20</sup> Daniela Giaconi, *L'epurazione dei docenti fascisti. Il caso degli economisti*, HAL, 2017 <<https://hal.archives-ouvertes.fr>> (accesso 24 gennaio 2019).

<sup>21</sup> ASUTo, f. «Giuseppe Levi», lettera del ministro G. De Ruggiero, senza data.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

### **Reintegrato a 73 anni**

Il decreto ministeriale di reintegro nella cattedra di anatomia umana normale è del 13 novembre 1944, con decorrenza retroattiva. Nel luglio 1945, all'età di quasi 73 anni, Levi rientrò in servizio a Torino: il pro rettore Mario Allara, che era entrato a coadiuvare il rettore Luigi Einaudi, si adoperò affinché al professore venisse riconsegnato l'Istituto che prima dirigeva. Ferdinando Rossi venne costretto a restituirgli la cattedra e fu spostato all'Università di Genova; il trasferimento del Rossi a Torino, che era avvenuto nel 1940, venne revocato ai sensi dell'art. 17 del DLL 5 aprile 1945 n. 238, perché all'epoca era mancato il voto della Facoltà di Medicina.

Levi ebbe un trattamento di riguardo, certamente del tutto conforme alle normative e tuttavia abbastanza eccezionale in confronto a tanti colleghi per i quali invece le normative vennero scarsamente applicate e l'accoglienza non fu delle migliori. Stava ormai per andare in pensione, ma fino all'ultimo non si risparmiò.

Sempre nel luglio 1945 accettò la nomina da parte del Governo militare alleato a presidente della Commissione universitaria interna per l'epurazione dei docenti compromessi con il fascismo;<sup>23</sup> venne chiamato a far parte anche della Commissione di epurazione dell'Accademia dei Lincei insieme a Benedetto Croce, presidente, e fra gli altri Gaetano De Sanctis e Luigi Einaudi. Fu collocato a riposo dal 1° novembre 1947 secondo la normativa allora vigente e benché avesse compiuto 75 anni, l'ateneo torinese gli affidò ancora l'insegnamento di anatomia umana per l'a.a. 1947-48, su eccezionale autorizzazione del Ministero. Nel dopoguerra il Consiglio Nazionale delle Ricerche lo chiamò alla direzione del Centro di Studi sull'Accrescimento e la Senescenza degli Organismi, presso l'Istituto di Anatomia Umana Normale, dove riuscì a dare un incarico a Rita Levi-Montalcini, che non era stata reintegrata al proprio posto.

<sup>23</sup> Insieme ai docenti Gioele Solari, Giovanni Chevalley, Renato Einaudi e al segretario capo dell'Università di Torino Filippo Edoardo Strumia; vedi ASUTo, Verbali delle sedute del Senato Accademico dal 30 aprile 1943 al 6 febbraio 1946.

Nel 1948 Levi accettò di candidarsi nelle fila del Fronte popolare, la coalizione elettorale di comunisti e socialisti. Nel 1950 andò alla Yale University e in giro per gli Stati Uniti a visitare alcuni laboratori;<sup>24</sup> fu invitato a San Paolo, in Brasile, a presiedere il laboratorio di Istofisiologia della «Fondazione Andrea e Virginia Matarazzo».

Con decreto del Presidente della Repubblica del 14 marzo 1952 fu nominato professore emerito e con decreto del 2 giugno 1954 ricevette la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte. Ebbe la laurea «honoris causa» dalle Università di Liegi, di Montevideo e di Santiago del Cile; fu socio di venti accademie italiane e straniere.

Nel 1957 la moglie Lidia morì per infarto; poco dopo a lui venne amputata la gamba sinistra. Morì a Torino per un cancro allo stomaco, il 3 febbraio 1965, all'età di 92 anni.

Nel 1947, in occasione del suo 75° compleanno, sotto gli auspici del Municipio della Città di Torino, un comitato si era prefisso di ricordare

agli esponenti della cultura e a tutta la popolazione di Torino [...] l'opera scientifica del prof. Levi, che ha contribuito a affermare il prestigio delle scienze biologiche italiane in tutto il mondo. Il Comitato vuole altresì mettere in rilievo la splendida figura di G. Levi come militante antifascista incorruttibile, che fu esempio e monito ad intere generazioni di intellettuali durante i decenni tristi di soppressione delle libertà democratiche<sup>25</sup>.

### ***Pubblicazioni principali***

- *Delle alterazioni prodotte nel rene dal cloruro di sodio. Ricerche sperimentali*, «Lo Sperimentale», 49, 1896, pp. 1-16.
- *Su alcune particolarità di struttura del nucleo delle cellule nervose*, «Rivista di Patologia nervosa e mentale», 1, 1896, pp. 141-149.

<sup>24</sup> La prima volta andò in nave, sull'Atlantic, il 21 agosto 1950 da Genova; la seconda in aereo con la TWA l'11 novembre 1952, sempre accompagnato dalla moglie; vedi Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://www.libertyellisfoundation.org>> (accesso su registrazione 25 gennaio 2019).

<sup>25</sup> ASUTO, f. «Giuseppe Levi», lettera del prof. Giacomo Mottura al rettore Mario Allara e all'assessore Aloisi, Municipio di Torino, 10 novembre 1947.

- *Studi sulla grandezza delle cellule dei mammiferi*, «Archivio italiano di anatomia e embriologia», 5, 1906, pp. 291-358.
- *I gangli cerebro-spinali. Studi di istologia comparata e d'istogenesi*, «Archivio italiano di anatomia e embriologia», 7, 1908, pp. 1-393.
- Con Davide Carazzi, *Manuale di tecnica microscopica*, Milano, Soc. Ed. Libreria, 1911.
- *Il comportamento dei condriosomi durante le più precoci fasi dello sviluppo dei mammiferi*, «Archiv für Zellforschung», 13, 1915, pp. 471-524.
- *Nuovi studi su cellule viventi coltivate in vitro. Attività biologiche, intima struttura, caratteri morfologici specifici*, «Archivio italiano di anatomia e embriologia», 16, 1919, pp. 423-599.
- *Trattato di Istologia*, Torino, UTET, 1<sup>a</sup> ed. 1927, 2<sup>a</sup> ed. 1935, 3<sup>a</sup> ed. 1946.
- Con Oliviero Mario Olivo, *Le proprietà strutturali delle cellule e dei tessuti coltivati «in vitro»*, «Archiv für experimentelle Zellforschung», 6, 1928, pp. 46-69.
- Con Alberto Pepere e Gaetano Viale, *Fisiopatologia della vecchiaia*, Milano, Istituto Sieroterapico Milanese, 1933.
- Con Herta Meyer, *Die Struktur der lebenden Neuronen*, «Anatomischer Anzeiger», 83, 1937, pp. 401-456.
- Con Herta Meyer, *Nouvelles recherches sur le tissu nerveux cultivé «in vitro». Morphologie, croissance et relations réciproques des neurones*, «Archives de Biologie», 52, 1941, pp. 133-278.
- Con Maurice Chevremont, *Transformations structurales des éléments musculaires des muscles squelettiques pendant leur croissance in vitro*, «Archives de Biologie», 52, 1941, pp. 523-551.
- Con Rita Levi-Montalcini, *Les conséquences de la destruction d'un territoire d'innervation périphérique sur le développement des centres nerveux correspondant dans l'embryon de poulet*, «Archives de Biologie», 53, 1942, pp. 537-545.
- Con Rita Levi-Montalcini, *Recherches quantitatives sur la marche du*

*processus de différenciation des neurones dans les ganglions spinaux de l'embryon de poulet*, «Archives de Biologie», 54, 1943, pp. 189-206.

- Con Rita Levi-Montalcini, *Correlazioni sullo sviluppo tra varie parti del sistema nervoso. Conseguenze della demolizione dell'abbozzo di un arto sui centri nervosi dell'embrione di pollo*, «Pontificia academia scientiarum. Commentationes», 8, 1944, pp. 527-568.
- *Centro di studi sull'accrescimento e sulla senescenza degli organismi*, «Ricerca scientifica e ricostruzione», 17, 1947, pp. 1-6.
- *L'opera scientifica di Tullio Terni*, «Monitore zoologico italiano», 56, 1947, pp. 1-4.
- *Trattato di Istologia*, Torino, UTET, 4<sup>a</sup> ed. ampl., 2 voll., 1954.

### **Fonti archivistiche**

- ACS, MI, DGPS, CPC, b. 2778, f. «Levi Giuseppe», 1939-42.
- ASUTo, f. «Giuseppe Levi».
- ASUTo, Senato Accademico, verbali dal 10 dicembre 1936 al 6 febbraio 1946.
- ASUTo, Consiglio di Facoltà di Medicina, verbali dal 20 febbraio 1937 al 4 gennaio 1941.
- BLO, MS, SPSL, b. 359/1, f. «Levi Giuseppe», 1938-47.
- NYPL, MAD, ECADFS, I.B. Non Grantees, b. 88, f. 17, «Levi Giuseppe», 1938.
- Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen*  
<<https://www.libertyellisfoundation.org>>

### **Bibliografia**

- Carlo D'Amicis, Mirella Fulvi (a cura di), *Conversando con Gino Martinoli*, Roma, Fondazione Adriano Olivetti, 1991.
- Patrizia Gabrielli, *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Roma, Donzelli, 2004.

- Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 2014.
- Valeria Graffone, *Espulsioni immediate. L'Università di Torino e le leggi razziali, 1938*, Torino, Zamorani, 2018.
- Andrea Grignolio, *Introduzione*, «Medicina nei secoli», 30, 1, 2018, pp. 9-14.
- Andrea Grignolio, *Levi, Giuseppe. Il Contributo italiano alla storia del Pensiero* <<http://www.treccani.it>>.
- Andrea Grignolio, Fabio De Sio, *Uno sconosciuto illustre: Giuseppe Levi tra scienza, antifascismo e premi Nobel*, «Medicina nei secoli», 21, 3, 2009, pp. 847-913.
- Rita Levi-Montalcini, *Elogio dell'imperfezione*, Milano, Baldini & Castoldi, 2018.
- Claudio Pogliano, *Giuseppe Levi a Torino. Una scuola di metodo e di Nobel* <<https://brunelleschi.imss.fi.it>>.
- Domenico Ribatti, *Il maestro dei Nobel. Giuseppe Levi, anatomista e istologo*, Roma, Carocci, 2018.

Valeria Graffone, Patrizia Guarnieri

**Cita come:**

Valeria Graffone, Patrizia Guarnieri, *Giuseppe Levi*, in  
Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*,  
Firenze University Press, 2019. <http://intellettualinfuga.fupress.com>  
ISBN: 978-88-6453-872-3

©2019 Firenze University Press

Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC-BY-SA 4.0